



Uilca, non applicheremo deroga articolo 18

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA

TELEFONO:
06/4203591

FAX:
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:
simona@uilca.it

Sito Web:
www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 334.6671897

ANSA/ MANOVRA: ART8; TUTE BLU-BANCARI, S'INCRINA FRONTE CISL-UIL

SACCONI, ASSOLUTAMENTE FALSO ATTACCO A DIRITTI DEI LAVORATORI

(ANSA) - ROMA, 5 SET - I metalmeccanici e i bancari di Cisl e Uil si scagliano contro l'articolo 8 della manovra, laddove apre alla possibilità di derogare alla legge e quindi anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che stabilisce il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. Insomma, due 'potenti' categorie si fanno sentire, un cambiamento di toni che incrina il fronte formato dalla Cisl, piuttosto cauto sulla materia. "Quale sindacato dà il proprio assenso ad un piano di licenziamenti? Si fa troppo allarmismo", ha detto il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. E sulla stessa linea si è mostrata anche la Uil, con il segretario confederale, Paolo Piran, che ha parlato "di tanto rumore per nulla".

Intanto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è tornato a difendere il pacchetto lavoro. E' "assolutamente falso" che le norme dell'art.8 sono un attacco ai diritti dei lavoratori. E così, ha fatto notare il ministro "la pensano anche Cisl, Uil, Ugl e le altre organizzazioni".

Ma ci sono alcune voci fuori dal coro. I 'no' delle tute blu e dei bancari sono subito arrivati il giorno dopo il passaggio che in commissione Bilancio al Senato ha stabilito come un accordo a livello aziendale o territoriale, raggiunto a maggioranza dai sindacati più rappresentativi, sarà sufficiente anche per licenziare. La Fim ha definito la possibilità di derogare allo Statuto dei lavoratori contenuta nell'articolo 8 "inutile e sbagliata" e ha assicurato che "non sarà applicata da nessuno". Per cui, ha aggiunto, "la norma è destinata a rimanere 'lettera morta'". Ecco che il segretario generale della metalmeccanici della Cisl, Giuseppe Farina, ha dichiarato l'impegno del sindacato "affinché il Parlamento cancelli definitivamente l'inutile provvedimento". Chiara anche la Uilm che chiede lo "stralcio" della norma. "Ritengo - ha tagliato corto il segretario generale Rocco Palombella - che questo articolo vada ritirato".

In prima fila contro la possibilità di derogare all'articolo 18 anche i **bancari della Uil (Uilca)**, che hanno giudicato la misura "strumentale e sbagliata". Sulla stessa lunghezza d'onda la categoria della Cisl. Secondo la Fabi la parte sulle deroghe contenuta nell'articolo 8 del decreto di ferragosto è "profondamente ingiusto e sbagliato e auspichiamo che venga ritirato o bocciato". (ANSA).



Uilca, non applicheremo deroga articolo 18

Il Diario del Lavoro

"La **Uilca** non applicherà in aziende e territori la deroga all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resa possibile dalla manovra approvata ieri dalla Commissione bilancio del Senato, definendo la norma «strumentale e sbagliata". "Questa operazione - afferma il **segretario generale dei bancari della Uil, Massimo Masi** - inserisce in un provvedimento di finanza pubblica un intervento in materia di lavoro, che non ha alcuna attinenza con la necessità di sistemare i conti dello stato e nemmeno con eventuali obiettivi di crescita, peraltro completamente esclusi in tutti i passaggi della manovra del Governo". "Una seria e responsabile discussione su come trovare soluzioni che favoriscano la creazione di nuova occupazione stabile, incontrando le esigenze delle imprese senza togliere diritti ai lavoratori e superando il precariato - precisa la nota - andrebbe eventualmente svolta nelle sedi opportune, con i corretti metodi di confronto tra le parti sociali". Per questi motivi la **Uilca** considera la proposta "strumentale e sbagliata, pertanto ritiene e auspica che venga ritirata o bocciata". In ogni caso la **Uilca** si impegna a "non attivare alcuna deroga all'articolo 18 nelle aziende e nei territori in cui opera. Questa decisione verrà ratificata e deliberata dalla prossima direzione nazionale convocata il 12 settembre". (LF)

05 Settembre 2011

Tute blu e bancari di Cisl e Uil decisi “Stralciare l'articolo 8”

Reazioni

ROSARIA TALARICO
ROMA

Non scioperano con la Cgil, ma bancari e metalmeccanici delle altre federazioni sindacali, Cisl e Uil in primis ma non solo, sparano a zero contro l'articolo 8 della manovra. In particolare diversi sindacati di categoria di Cisl e Uil ci vanno giù più duramente e lo dicono in maniera netta: «L'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non si tocca». Non c'è traccia delle timidezze dei vertici delle confederazioni sindacali «madri» (che non aderiscono allo sciopero generale indetto per oggi dalla Cgil) nel commentare l'articolo 8 della manovra che consentirebbe ai singoli accordi aziendali di derogare ai contratti nazionali. Il rischio è che questo tipo di intese potrebbe prevedere un indennizzo economico in caso di licenziamento senza giusta causa, invece del diritto al reintegro nel posto di lavoro (previsto appunto dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori). Tutte le sigle sono concordi nel definire la norma «inutile e sbagliata». Giovanni Luciano della Fit-Cisl afferma che «nessun sindacalista farà mai accordi per licenziare i lavoratori». Anche la Uilca, il sindacato dei lavoratori di credito e assicurazioni «si impegna a non attivare alcuna deroga all'articolo 18», considerando la proposta strumentale e sbagliata perché inserisce in un provvedimento di finanza pubblica «un intervento in materia di lavoro che non ha alcuna attinenza con la necessità di sistemare i conti dello Stato», spiega il segretario Massimo Masi. Per Giuseppe Farina di Fim-Cisl il provvedimento serve «ad alimen-

tare lo scontro ideologico tra le componenti più antisindacali del governo e quelle più radicali e politicizzate della Cgil, nell'intento di affossare il rilancio dell'unità sindacale tra Cgil,

Cisl e Uil». Anche Fiba Cisl «non intende ricorrere a deroghe all'articolo 18». Per il sindacato dei bancari, Fabi, il provvedimento è «ingiusto e sbagliato». E pur senza aderire come sigla allo sciopero della Cgil (perché organizzato da una sola sigla sindacale), la Fabi lascia alle «personali valutazioni di ognuno la partecipazione a una legittima manifestazione di protesta». «Il governo semina zizzania. L'articolo è inutile e va ritirato», è la posizione di Uila Uil, che rappresenta il settore alimentare. Secondo il segretario Stefano Mantegazza si tratta di una «forzatura ideologica del governo e rischia di essere un grimaldello per scardinare diritti fondamentali nelle piccole aziende». Su posizioni di maggiore apertura sono invece i rappresentanti dei lavoratori del commercio: Uiltucs e Confcommercio. Francesco Rivolta, direttore di Confcommercio parla di «necessità di relazioni sindacali più moderne per fronteggiare la crisi e l'emergenza occupazione, abbandonando le vecchie logiche conflittuali». Mentre Bruno Boco di Uiltucs è favorevole a una deroga purché «parziale e a tempo. Sarebbe una possibilità necessaria per la produzione, specialmente in una situazione di crisi come questa». Infine, per Maurizio Arena segretario generale di Dircredito, il sindacato autonomo dei bancari l'articolo 8 «subordinando la contrattazione nazionale viola pesantemente l'autonomia delle parti sociali, che non è un fatto corporativo ma uno strumento di garanzia democratica per tutti».



Licenziamo il governo

Oggi lo stop di 8 ore in tutte le città indetto dalla Cgil. Intanto la norma sull'aggiramento dell'articolo 18 crea polemiche e defezioni dentro Cisl e Uil

Antonio Sciotto

L'approvazione dell'articolo 8 della manovra, con tanto di emendamenti nella giornata di domenica, ha creato ieri una ridda di reazioni da tutto il mondo sindacale. Al centro, ovviamente, il tema dell'articolo 18, derogabile (insieme a tantissimi altri diritti, a tutte le leggi e ai contratti nazionali) da semplici accordi aziendali, firmati peraltro anche da sindacati *ad hoc* creati nel territorio. Se la segretaria della Cgil Susanna Camusso afferma che «è pronto il ricorso alla Consulta», dall'altro lato Cisl e Uil si affrettano a dire che sull'articolo 8 «si è fatto troppo allarmismo», e che «è inutile sollevare polveroni». Inoltre – assicurano non solo i segretari generali, ma anche molte categorie – nessuno sarebbe disponibile ad applicarlo. Ma in queste giustificazioni si legge la difficoltà di Cisl e Uil, con tanti dei loro tesserati polemici rispetto alle novità introdotte dalla manovra e pronti a scendere in piazza con lo sciopero Cgil: militanti che premono sulle segreterie locali e di categoria, in evidentissimo subbuglio e nel caos di dover trattenerne e frenare «i disertori».

«Da sindacalista – promette il segretario della Cisl Raffaele Bonanni – non firmo accordi per mandare la gente al macero». Però, aggiunge subito dopo significativamente, «di fronte a casi eccezionali, al mangiare la minestra o saltare dalla finestra, io scelgo la minestra, così almeno qualcuno ce l'ha». Come dire che in momenti di crisi – e, si potrebbe aggiungere, anche in casi di nuovi investimenti dell'impresa, come prevede lo stesso articolo 8 – la firma per derogare all'articolo 18 si può e si deve mettere. «È una norma che noi non abbiamo chiesto – conclude Bonanni – e francamente, mi sembra anche abbastanza inopportuno che si sia entrati in questa materia, facendo balenare la possibilità di licenziamenti indiscriminati».

Stesso *refrain* dalla Uil, dove a parlare è il segretario confederale Paolo Pirani: «Tanto rumore per nulla: l'articolo 8 non è la testa d'ariete con cui scardinare diritti e tutele dei lavoratori. Noi non abbiamo chiesto

questa norma, ma una volta preso atto della sua esistenza abbiamo voluto e ottenuto alcuni importanti emendamenti – spiega – Grazie a noi è stato scongiurato il rischio della costituzione di sindacati di comodo».

Sul fatto però che il tema della rappresentatività sia stato «messo al riparo» con gli emendamenti di domenica, autorizzando solo i confederali, le opinioni non sono affatto così univoche. Basta vedere in questa stessa pagina l'intervista al giuslavorista Umberto Romagnoli, secondo il quale resta aperto il rischio di sindacati territoriali. Pericolo individuato anche dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, che annuncia la sua partecipazione alle proteste Cgil di oggi e invoca analoghe mobilitazioni della base del Pd: «L'articolo 8 deve essere cancellato – dice in una nota – Consentire con la contrattazione aziendale deroghe a leggi e contratti, compresa la libertà di licenziamento, e introdurre un concetto di rappresentatività territoriale del sindacato per sottostare alle richieste della Lega vuol dire minare le fondamenta della rappresentatività nazionale dei sindacati confederali e aprire la strada a una corsa al ribasso di diritti, tutele e retribuzioni».

Ieri comunque è stata una pioggia di comunicati delle categorie di Cisl e Uil: per il segretario della Fim Cisl Giuseppe Farina «la possibilità di deroga è inutile e sbagliata e non sarà applicata», mentre la Fim «si batte perché il Parlamento cancelli quella norma». Anche la Uilm chiede che il governo «stralci quella norma» e promette che non la applicherà. Per la Uiltucs (commercio Uil) si deve dire sì a deroghe all'articolo 18, ma «solo se parziali e a tempo». La Uila (alimentaristi) chiede il ritiro dell'articolo 8, e comunque si dispone a «non applicarlo», così come farà la Uilca (bancari). Ma come sappiamo sono ormai tante le categorie «sfuggite di mano» ai confederali: Fim e Uilm milanesi che hanno scioperato contro la manovra venerdì scorso; la Fim Cisl di Treviso che oggi incrocia le braccia insieme alla Cgil, mentre dalla Fiom lombarda arriva l'annuncio che in quasi tutte le aziende del cremonese le Rsu meccaniche hanno deciso di scioperare 8 ore oggi.



Monito del Capo dello Stato alla vigilia dell'arrivo al Senato del provvedimento

Napolitano: 'Segnali allarmanti, servono misure più efficaci, urge recuperare fiducia'

"Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale" tra Bund tedesco e Btp italiano, scrive Napolitano, "un segnale di persistente difficoltà a recuperare fiducia, come è indispensabile e urgente". Per questo occorre introdurre in Senato "misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità". Poi l'appello: "Sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili"



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
ROMA -

Una Manovra da cambiare e da rendere "più efficace e credibile" dopo che il responso dei mercati è stato "allarmante", con una nuova ["impennata" dello spread](#). Dopo giorni di pressing e moral suasion arriva l'affondo di Giorgio Napolitano sulla Manovra, sicuro che "si è ancora in tempo" per introdurre nuove "misure capaci di rafforzarla" ora che [approda in Aula al Senato](#).

Provvedimento che si stava avviando a una approvazione in tempi rapidi, rivisto e corretto dalla commissione Bilancio, probabilmente già mercoledì, rispondendo proprio al richiamo del Colle a fare presto, mantenendo il confronto responsabile tra le parti, ribadito più volte nei giorni scorsi.

Ma dopo una nuova giornata di passione a Piazza Affari, Napolitano consegna una nota durissima a maggioranza e opposizione, chiarendo che "nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale tra le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi", segnale "di persistente difficoltà a recuperare fiducia come e' indispensabile e urgente", facendo appello a "tutte le parti politiche perché

sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili". Quando arriva la nota il presidente del Consiglio è ad Arcore mentre il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è nel suo studio in via XX settembre. Le richieste del presidente della Repubblica non potranno certamente rimanere inascoltate e quindi sarà necessario mettere nuovamente mano alla Manovra.

Il richiamo forte di Napolitano arriva dopo i tentativi messi in atto dal ministro dell'Economia e, insieme, dal premier, di convincere Umberto Bossi a riaprire il capitolo pensioni, in un incontro di due ore a via Bellerio. Tentativo, a quanto pare, fallito. Quale possa essere la leva per dare "credibilità" alla Manovra non è dato sapere: oltre alle pensioni l'altra misura strutturale da fare subito potrebbe essere l'Iva, di cui molto si è parlato, anche se dal Tesoro, ancora nel pomeriggio, si chiariva che non era allo studio nessun intervento in materia. C'è poi lo spettro, ventilato dall'opposizione, della necessità di una imposta sui grandi patrimoni.

Nel pomeriggio la strada appariva sgombra per una veloce approvazione delle misure già messe a punto. Le opposizioni (esclusa l'Idv), avevano dato la loro disponibilità a fare approvare il provvedimento in due giorni a patto che il governo rinunci alla fiducia. Obiettivo confermato anche da Maurizio Gasparri che aveva pronosticato una chiusura "in 48 ore" se tutti i gruppi si impegnano a ridurre, o ritirare proprio, gli emendamenti (che al momento sono qualche centinaio). Sarà la riunione dei capigruppo convocata prima dell'avvio dei lavori dal presidente del Senato, Renato Schifani, a rimodulare la tempistica per l'esame dell'assemblea. Quanto la nodo fiducia (che in ogni caso a Palazzo Madama può essere messa in qualsiasi momento e votata subito dopo), da ambienti del Senato trapela che sia una questione ancora aperta.

Le distanze tra maggioranza e opposizione, in ogni caso, al di là delle intenzioni, restano ampie e sempre sulle stesse questioni. Da un lato i tagli agli enti locali (con gli amministratori ancora sul piede di guerra perché così com'è la Manovra impedisce "di fornire i servizi ai cittadini"), dall'altro il nodo più difficile da sciogliere del pacchetto lavoro, con **la Cgil che scenderà in piazza**, dove ci saranno anche i leader di Pd e Idv, Pier Luigi Bersani e Antonio Di Pietro. E proprio sull'articolo 8 della Manovra si concentrerebbero le preoccupazioni di Giorgio Napolitano, che, secondo fonti parlamentari dell'opposizione, guarderebbe con attenzione agli effetti delle possibilità di deroga introdotte col provvedimento. Non c'è solo il passaggio cruciale dei licenziamenti, infatti, ma anche il timore che si possa derogare anche sulla sicurezza sul lavoro.

I DISTINGUO DEI SINDACATI SULL'ARTICOLO 8 DELLA MANOVRA - I metalmeccanici e i bancari di Cisl e Uil si scagliano contro l'articolo 8 della Manovra, laddove apre alla possibilità di derogare alla legge e quindi anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che stabilisce il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. Insomma, due 'potenti' categorie si fanno sentire, un cambiamento di toni che incrina il fronte formato dalla Cisl, piuttosto cauto sulla materia. "Quale sindacato dà il proprio assenso ad un piano di licenziamenti? Si fa troppo allarmismo", ha detto il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. E sulla stessa linea si è mostrata anche la Uil, con il segretario confederale, Paolo Piran, che ha parlato "di tanto rumore per nulla".

Intanto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi è tornato a difendere il pacchetto lavoro. È "assolutamente falso" che le norme dell'art.8 sono un attacco ai diritti dei lavoratori. E così, ha fatto notare il ministro "la pensano anche Cisl, Uil, Ugl e le altre organizzazioni".

Ma ci sono alcune voci fuori dal coro. I 'no' delle tute blu e dei bancari sono subito arrivati il giorno dopo il passaggio che in commissione Bilancio al Senato ha stabilito come un accordo a livello aziendale o territoriale, raggiunto a maggioranza dai sindacati più rappresentativi, sarà sufficiente anche per licenziare. La Fim ha definito la possibilità di derogare allo Statuto dei lavoratori contenuta nell'articolo 8 "inutile e sbagliata" e ha assicurato che "non sarà applicata da nessuno". Per cui, ha aggiunto, "la norma è destinata a rimanere lettera morta". Ecco che il segretario generale della metalmeccanici della Cisl, Giuseppe Farina, ha dichiarato l'impegno del sindacato "affinché il Parlamento cancelli definitivamente l'inutile provvedimento". Chiara anche la Uilm che chiede lo "stralcio" della norma. "Ritengo - ha tagliato corto il segretario generale Rocco Palombella - che questo articolo vada ritirato".

In prima fila contro la possibilità di derogare all'articolo 18 anche **i bancari della Uil (Uilca)**, che hanno giudicato la misura "strumentale e sbagliata". Sulla stessa lunghezza d'onda la categoria della Cisl. Secondo la Fabi la parte sulle deroghe contenuta nell'articolo 8 del decreto di ferragosto è "profondamente ingiusto e sbagliato e auspichiamo che venga ritirato o bocciato".



Banche, Uilca e Fabi non applicheranno deroga art. 18



MILANO (Reuters) - La **Uilca**, sigla sindacale che fa capo alla Uil per il settore bancario, e il sindacato autonomo Fabi considerano la proposta di una deroga all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori - contenuta in un emendamento alla manovra - "strumentale e sbagliata" e si impegnano a non attivare alcuna deroga nelle aziende e nei territori in cui opera.

In sede **Uilca** la decisione verrà ratificata e deliberata dalla prossima Direzione Nazionale convocata per il 12 settembre, mentre la delibera della Fabi avverrà alla prossima riunione del Comitato direttivo centrale della Fabi.

Uno degli emendamenti alla manovra approvato dalla Commissione Bilancio del Senato prevede che i contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale operano anche in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionale. Tra le materie per le quali è possibile una deroga alla legge e ai contratti nazionali figura anche il licenziamento.

L'efficacia di queste intese di prossimità è subordinata all'assenso della maggioranza dei sindacati considerati più rappresentativi sia a livello nazionale che locale.

"Questa operazione inserisce in un provvedimento di finanza pubblica un intervento in materia di lavoro, che non ha alcuna attinenza con la necessità di sistemare i conti dello Stato e nemmeno con eventuali obiettivi di crescita, peraltro completamente esclusi in tutti i passaggi della manovra del governo", si legge nella nota **Uilca**.

"Una seria e responsabile discussione su come trovare soluzioni che favoriscano la creazione di nuova occupazione stabile, incontrando le esigenze delle imprese senza togliere diritti ai lavoratori e superando il precariato, andrebbe eventualmente svolta nelle sedi opportune, con i corretti metodi di confronto tra le parti sociali", conclude la nota.

Per la Fabi "è venuto a mancare un serio e costruttivo confronto tra le parti sociali per trovare idonee soluzioni che favorissero la nuova occupazione e contemporaneamente dessero risposte alle esigenze degli istituti di credito", si legge un comunicato della segreteria nazionale.

"Si sono volute imporre soluzioni che finiranno per aumentare il contenzioso legale nelle aziende, che non porteranno flessibilità e che genereranno soltanto confusione e discriminazione".

(Gianluca Semeraro)

